

che giorno è

— È il giorno dei bambini usa e getta. Milioni di piccoli schiavi venduti, umiliati, costretti a fare lavori che uccidono. L'ultima storia: 250 bambini bloccati nel Golfo di Guinea, prigionieri in una nave da quindici giorni, sono in attesa di un compratore. Dovevano finire in qualche piantagione di cacao, a lavorar dodici ore al giorno, in cambio di nulla. Per il mondo è un'altra grande vergogna.

— È il giorno in cui la stampa estera si interroga sul «padrone mediatico» che domina la destra italiana. E che vuole inondare le case degli elettori con il suo libro modello Kim Il Sung, 209 fotografie monotematiche (lui e sempre lui). Dal New York Times al Fincial Times i giornali si chiedono che normalità c'è in un uomo politico così, che pretende di battere la Bibbia nel numero di copie annue in circolazione (in vendita no, chi lo comprerebbe il diario di un monomaniaco?). Appunto: che normalità c'è?

— È il giorno in cui Enzo Biagi parlò dei troppi nuovi adulatori di Berlusconi, fulminati sulla via di Damasco. I tanti, usi ad obbedire tacendo, che si preparano ad infoltire la corte del capo-azienda. Ma è anche il giorno in cui il Polo riceve nuovi no: dopo quelli di Monti e di Tàto, quello di Ruggiero. Agli esperti non piace abitare in quella Casa.

— È il giorno di Pasqua ma sembra Natale. Freddo, neve e pioggia su tutta l'Italia e l'esodo festivo si trasforma in un tour de force. Autostrade bloccate, vie impraticabili, ingorghi spaventosi. Doveva essere un giorno di festa e di riposo e diventata un'avventura come nella Parigi-Dakar.

— È il giorno in cui il preside di un liceo di Milano dice che i gas usati dai nazisti per sterminare gli ebrei erano innocui insetticidi. E aggiunge che quelli che hanno denunciato l'orrore della Shoah erano dei bugiardi. Lo dice ai suoi professori e ai suoi studenti. I quali si ribellano e mandano e-mail all'Unità. L'Unità risponde.



— È il giorno della Roma in affanno. I giallorossi ottengono un rocambolesco pareggio con il Perugia e frenano la loro corsa verso lo scudetto. Dietro, si spera: i giochi possono riaprirsi a solo qualche giornata dalla fine del campionato.

Radicali, Coscioni presidente?

Luca Coscioni presidente dei Radicali: lo ha proposto Marco Pannella nel corso dei lavori del Comitato in svolgimento all'Ergife. Così come avvenne per Tortora e Zevi, ha detto Pannella, i Radicali devono eleggere presidente un uomo affetto da una malattia terribile, che è un simbolo: di coraggio e della battaglia che i Radicali hanno sempre combattuto per l'affermazione dei diritti dei cittadini e della libertà di scienza e di coscienza. Intervistata dal Tg2, Emma Bonino ha attaccato i due schieramenti ha ricordato i vari referendum, resi poi vani dalle decisioni politiche

+1 tg di ieri

La sorpresa di Pasqua: neve, grandine e pioggia. Nevica al nord e al centro, ora il freddo si sposta al Sud.

Bloccati per ore sull'autostrada. Sulla Roma-Aquila cinquant chilometri di coda.

Raggio: la villa è anche mia. Guerra di testamenti per l'eredità della contessa Agusta.

tg1

Pioggia, neve e frane. Vigilia di Pasqua all'insegna del maltempo. Grande difficoltà sulle strade con alcuni incidenti.

Veglia in basilica. Gli acquazzoni portano i riti della Pasqua in basilica. Il Papa non prende pause di riposo.

Botta e risposta. Amato insiste se il referendum lombardo slitta collaboreremo.

tg2

Neve, pioggia e grandine imperversano sui tg

Pasqua con la neve. Pasqua come Natale. Pioggia, freddo e anche neve. Anche a bassa quota.

Pressing della Lega. Amato: se il referendum slitta collaboriamo con ma la Lega preme su Formigoni perché mantenga l'abbinamento con le politiche.

È il boia di Genova. Viveva indisturbato ad Ambugo Friederich Engel capo delle Ss a Genova.

tg3

Maltempo ovunque. Temperature invernali, nevica al nord e anche alcune strade sono bloccate, nevica anche al centro sud.

Un aereo da turismo con 4 persone a bordo disperso sulle montagne della Maiella. Veniva da Porto Rose diretto a Napoli: non è mai arrivato.

Alle venti il rito solenne della vigilia pasquale con il pontefice.

rete4

In mezza Italia una Pasqua col cappotto. Freddo pioggia e neve al centro sud.

Prove F1 a Imola. Risorge la McLaren, Schumi solo quarto. Freddo e pioggia non risparmiano nemmeno i 250mila tifosi ferraresi di Imola.

Così ho ridato la vita a mio padre. A casa l'uomo che vivrà grazie a una parte del fegato del figlio.

canale5

Al freddo e al gelo: è Pasqua ma sembra Natale. Il Papa rinuncia alla veglia in piazza San Pietro.

Imola grande attesa. Tutto è rosso tranne la prima fila. La McLaren davanti a tutti.

Torino, grande attesa Stop della Roma. Stasera la Juve spera. La Juve ospita l'Inter per una partita decisiva.

italia1

Una Pasqua natalizia. Nel maltempo le festività di pasqua. Pioggia, freddo, perfino la neve non hanno scoraggiato le partenze.

Estrazione impossibile per l'ex Ss. La legge tedesca impedisce di estradare Friederich Engel.

La settimana di Montanelli. Lo scontro per il referendum sulla devolution. Un libro di immagini su Berlusconi.

tmc

«La nostra forza è nella coalizione»

Veltroni: «Al libro degli inganni di Berlusconi l'Ulivo contrappone il libro dei fatti»

Ninni Andriolo

ROMA Veltroni, i sondaggi registrano un cambiamento di clima. È finita la spinta propulsiva di Berlusconi?

«La scadenza elettorale si avvicina e la gente ragiona sul proprio futuro vero, non sul futuro virtuale. La differenza tra noi e il centro-destra è raccontata simbolicamente dai due libri che circolano in questi giorni»

Il libro dei fatti del centrosinistra e quello dei sogni di Berlusconi?

«No, se fossero sogni... I sogni in politica sono una cosa nobile. Quello di Berlusconi è un pamphlet degli inganni. Il libro del centrosinistra, invece, racconta i risultati straordinari di cinque anni di dura esperienza di governo. Stamattina, con Prodi, abbiamo ricordato la situazione di grande difficoltà che ci troviamo davanti. Cinque anni fa l'Italia rischiava di veder compromesso il proprio futuro. Oggi abbiamo di fronte un Paese che registra il tasso più basso di disoccupazione dal '93. Un Paese in ripresa che ha risanato i suoi conti e ha conosciuto modernizzazioni, liberalizzazioni, privatizzazioni».

E non credi che l'elettorato moderato cominci a prendere le distanze dalla destra anche per i toni estremistici sulla devolution?

«Il dato di fatto è che il centrodestra è unito dal niente, è esposto ad ogni rottura. E non è moderato il kit per i candidati del Polo preparato da Berlusconi, non è moderato Bossi, non è moderata l'alleanza con Rauti che rappresenta un fatto politico rilevante. Ed è imbarazzante, da questo punto di vista, il silenzio di Buttiglione e Casini».

Ma Buttiglione ha reagito.

«Ha reagito quando si parlava di alleanze in Sicilia con la Fiamma. Non ha battuto ciglio per gli accordi raggiunti nel Lazio. E può un partito popolare europeo accettare di stare nello stesso schieramento di Rauti? Ricordi quando il segretario della Fiamma attaccò Fini dopo la sua visita ad Auschwitz? E si può portare in Europa un'Italia governata da Bossi e Rauti?»

A leggere i sondaggi la distanza tra Polo e l'Ulivo si accorcia più per effetto della marcia del gambero di Berlusconi che per l'accrearsi di consensi del centrosinistra...

«Voglio ricordare che anche nel '96 partimmo con una previsione di sconfitta. Poi le cose andarono diversamente. Ecco: noi recuperiamo nel corso della campagna elettorale, tradizionalmente. E se fossimo stati più determinati fin dall'inizio oggi il recupero sarebbe più consistente. Berlusconi si è presentato subito con quella incredibile quantità di manifesti. Ma ora ha il fiatone, stenta. È finito il tempo delle chiacchiere ed è venuto il tempo delle proposte...»

Quindi che cosa dovrà fare l'Ulivo per intercettare nuovi consensi?

«C'è un voto moderato che può arrivare al centrosinistra da chi si era orientato verso il centrodestra e un voto che può arrivare dal recupero dell'astensionismo. Questi consensi potranno depositarsi sulla coalizione più facilmente che sui singoli partiti»

«Anche nel '96 il pronostico per noi era di sconfitta. C'è un netto recupero

«Solidarietà ricerca, new economy, cultura nel mio piano per Roma



Tu stai guardando questa campagna elettorale da un osservatorio particolare, quello di Roma, delle periferie. Cosa chiede la gente che incontri?

«Fare la campagna elettorale da candidato sindaco è tutt'altra cosa che farla da segretario di partito, o da candidato vice presidente del Consiglio. La gente ti parla di problemi concreti: dell'auto-bus che non passa, delle fogne che non ci sono, della scuola del figlio. Nelle periferie, ma anche nei quartieri di ceto medio, non ho trovato i temi che appassiano il Transatlantico di Montecitorio. I problemi che si risolvono, e a Roma grazie alla giunta Rutelli se ne sono risolti molti, ingenerano nuove aspettative. Nei quartieri dove tu hai portato luce, acqua e fogne, inevitabilmente trovi altre richieste, una strada, una scuola».

Petroselli, è quello il modello di sindaco che vuoi ritagliarti addosso?

«La cosa che mi fa più piacere è quella che il mio messaggio sulle periferie, sui più poveri, sui più disagiati, è stato recepito. Un po' Rutelli è un po' Petroselli, anche se poi ciascuno è se stesso».

Tu interpreti di una Roma più solidale e Tajani di una città azienda. Sta qui la differenza?

«Più solidarietà, sicuramente. Io, dopo i pomeriggi in periferia, la sera incontro i ragazzi della new economy, o i rappresentanti del terziario avanzato. Penso a Roma come una grande Capitale europea. Chi vive a Roma e chi lavora a Roma non può non avere l'orgoglio di questa città e dei risultati raggiunti».

Hai detto che rimarrai in Campidoglio anche se dovessi perdere il confronto con Tajani. Ma come ti immagini il tuo ruolo nei Ds?

In questi due anni ho dedicato alla ripresa del partito passione e entusiasmo con risultati che considero importanti. Abbiamo fatto eleggere Ciampi, abbiamo rimesso in piedi l'Ulivo, abbiamo sostenuto posizioni dure come quelle sul Kosovo, abbiamo tenuto unito il partito ridandogli grandi motivazioni. Ci sono state ironie per il mio viaggio in Africa, ma io credo che chiunque si guardi intorno comprenda il bisogno di dare ragioni grandi alla politica».

Bilancio solo positivo, quindi?

«Naturalmente restano problemi. Non sono riuscito a fare tutto quello che volevo. E tengo a dire, alla fine di questo percorso, che sono riuscito anche a gestire un momento delicatissimo come quello del passaggio del testimone tra Amato e Rutelli. Il mio rapporto futuro con i Ds? Sarà quello di sempre. E, anche se in un ruolo diverso, quello di chi ha con questa comunità un rapporto, come dire, di sangue».

La cosa che ti ha amareggiato di più?

«La vicenda dell'Unità. È il fatto di rilasciare, oggi, un'intervista all'Unità mi riempie di gioia. Ho vissuto l'interruzione delle pubblicazioni del giornale come il momento più duro. Abbiamo rischiato troppo. E solo la determinazione mia, di Folea, di Paganelli e di pochi altri ha fatto sì che l'Unità tornasse in edicola e con successo. Sul giornale era stata messa una croce sopra. L'abbiamo tolta: oggi l'Unità è combattiva, energica, aperta. Altro che l'estinto del quale si parlava».

Accadde la stessa cosa nel '96

«Esatto. E per questo abbiamo bisogno di sottolineare con forza l'elemento coesivo del centrosinistra, la sua unità, l'alterità di valori tra noi e la destra. Dentro questo quadro è giusto poi che ogni partito faccia la sua parte. E questo che può consentirci lo scatto».

Malgrado le polemiche sulla composizione delle liste? Mancino e D'Alema hanno parlato di «spettacolo avvilente»

«Lo spettacolo avvilente ci fu anche nel '96 e nel '94. Ricordo i bivacchi di candidati e segretari di partito a Botteghe Oscure. Fu anche quella vicenda imbarazzante. La verità è che la politica italiana non è riuscita a sciogliere l'ambiguità di un sistema elettorale che per una parte è proporzionale e per l'altra è maggio-

ritario. E va ricordato che alcuni di noi hanno cercato di cambiare le regole. Se fosse passato il primo referendum sul maggioritario, che non ha avuto esito positivo per poche migliaia di voti - quello per il quale i Ds si erano impegnati a fondo - ci sarebbe stata la legge a doppio turno».

E le cose sarebbero andate diversamente?

«Ci sarebbe oggi un sistema diverso e tutta la situazione politica sarebbe cambiata. Ecco: io non ho nostalgia per il proporzionale. Mi ricordo come si facevano le liste quando c'era quel sistema. Il quale, tra l'altro, fece nascere 56 governi in 50 anni».

Non pensi che il mancato accordo con Rifondazione possa pesare negativamente sui risultati del 13 maggio?

«Un sondaggio dell'Explorer dice che oggi se fosse unito, con Di Pietro e Bertinotti, il centrosinistra vincerebbe. E io ripeto l'appello: non favoriamo una destra che si può battere».

Cofferati denuncia una convergenza di strategie tra Polo e Confindustria. L'obiettivo sarebbe quello di colpire i diritti dei lavoratori. Sei d'accordo?

«Sergio ha ragione nel dire che in gioco ci sono cose rilevanti. Oggi si vede in concreto la differenza tra destra e sinistra. Berlusconi evoca la signora Thatcher, cioè un modello sociale segnato da iniquità e disuguaglianze. Un modello che gli inglesi hanno rimesso. E Tony Blair, oggi, dopo cinque anni di governo, è largamente in testa nei sondaggi. Voglio aprire una parentesi. Perché Berlusconi non accetta il confronto televi-

sivo con Rutelli, dopo aver accettato quello con Prodi?»

Perché, secondo te?

«Ricordi? Nel '96 Prodi parlò di cose vere, concrete. E vinse il confronto nettamente».

Stai dicendo che Berlusconi teme l'ennesima figuraccia?

«Il fatto è che i manifesti non parlano, mentre in televisione bisogna rispondere. E le domande che fece allora a Berlusconi Giovanna Melandri tornano d'attualità: qual è la posizione del Polo sulla sanità, sul Welfare, sul sistema pensionistico? L'impressione è che il modello del centrodestra sia quello della Thatcher. Questo significa che alcuni milioni di italiani devono sapere, ad esempio, che li aspetta una previdenza fatta di assicurazioni e non di copertura universale».

segue dalla prima

O qualche quotidiano barricadero. Chiediamoci allora chi, con apposito manuale, ha ordinato ai suoi accoliti di diffondere il verbo secondo cui il comunismo al potere, e quindi la sinistra, produce miseria, terrore, morte? Chi dipinge i leader avversari come un'accozzaglia di irresponsabili, favorevoli all'aumento delle tasse, pronti a spalancare le porte agli albanesi e agli africani, mascalzoni convinti che il lavoro stanca e che quindi bisogna lavorare di meno? Berlusconi ha la diabolica capacità di fornire dell'avversario l'immagine più grottesca e ripugnante, per poi farsi commiserare come la vittima innocente del Poi Pot di casa nostra. C'è chi ci casca. Ricordate Fedro? Superior stabat lupus... Veniamo agli errori dell'Ulivo. Nessuno può negarne la consi-

stenza, a cominciare dalla stessa sinistra, specialista, del resto, in autocritiche e piagnistei sui propri destini. Per restare alla composizione delle liste, è stata la solita via crucis. Compromessi, cedimenti al valvasore di turno, esclusioni e rientri dell'ultimo minuto. Però sono i guai della democrazia: diceva Churchill che è un sistema pessimo, ma non se ne conosce uno migliore. Anche il presidente-operaio ha trascorso notti insonni a scrivere e cancellare nomi. La differenza è che, da una parte, qualunque cronista ha potuto intingere la penna nel fiele per descrivere il mercato delle vacche ulivista. Dall'altra, invece, a decidere è stato uno solo e lo spettacolo è stato visto come una riuscita prova di decisionismo. Ci sarebbe molto da riflettere su questa voglia duce-

scia che impregna una parte della società italiana. La richiesta di un patto di civiltà con il centro-destra, l'approdo a un modello di alleanza tra i due poli, fanno onore a chi nella sinistra se ne fa portatore. Essi, però, presuppongono il rispetto di regole comuni e condivise. A cominciare dal modo di condurre la campagna elettorale. Si può stringere un patto con un signore che rifiuta perfino di incontrare il candidato-premier dell'altra coalizione per discutere dei rispettivi programmi? E quale alternanza può esservi con chi descrive il proprio competitor come il male assoluto? Offrire l'altra quancia è un lodevole precetto evangelico (e pasquale). Non risulta, però, che abbia mai fatto vincere le elezioni.

Antonio Padellaro